

Vi siete mai chiesti come si tende a guardare con facilità la pagliuzza nell'occhio dell'altro, qual è il motivo che ci spinge così spesso a guardare questo? Vorrei che capissimo un po' la dinamica per cercare di vincerla, non è così facile ma come dice Paolo bisogna essere un po' atleti, correre per vincere – la prima lettura è chiara: temperanti, determinati nel volerlo fare e scegliere – tutti elementi importanti in una personalità decisa e matura.

Il primo motivo, mi sembra di poterlo dire con una buona certezza, è di difendersi da quelle che potrebbero essere le proprie cose da cambiare. Le persone che più tendono a guardare gli altri e a giudicare sono quelle che tendono più a difendersi; fanno molta fatica a vedere quello che sono. Possono fare fatica per tanti motivi: fragilità, insicurezza, per una educazione, per non sentirsi valorizzati nelle loro caratteristiche. Ci sono persone che arrivano a cinquanta, sessant'anni senza ancora aver scoperto parti di sé. E viene loro istintivo, per contrasto, rispondere se gli chiedi ... no, no io ho capito e so ... sono le persone probabilmente invece che conoscono meno di sé. E' un difendersi, insomma, e il modo migliore per farlo è di attaccare gli altri, utilizzare tempo, energie e risorse per cogliere ciò che l'altro fa o non fa.

Non è che non dobbiamo pensare agli altri, ma non in questo modo! Qui Gesù introduce una logica molto interessante. Dice: "Vedi, a guardare la pagliuzza dimentichi di guardare quello che sei tu, la cosa più importante che è conoscere te stesso fino in fondo." E prosegue: "Solo dopo che avrai conosciuto te stesso, accettato te stesso fino in fondo allora sarai in grado di accogliere l'altro." Quando avrai fatto questo lavoro, questo cammino che ti porta a scoprire nel profondo la tua persona, e ad accoglierla e abbracciarla fino in fondo è chiaro che sarai pronto ad accogliere e abbracciare il tuo fratello.

E' importante cogliere queste dinamiche che sono più sottili di un'analisi superficiale che ti dice di non giudicare, che il giudicare è sbagliato ... che poi cambia niente! Quanta gente: "Eh lo so, giudicare è sbagliato, non si deve fare ..." ma non cambiano, non cambia ciò che c'è sotto. Non mi vengono a dire: "Ho bisogno d'aiuto perché mi accorgo che col mio guardare agli altri nascondo la paura di guardare me stesso". E' lì che dobbiamo invece chiedere aiuto: ho bisogno di conoscermi davvero, faccio fatica, tendo a difendermi.

Difficilmente uno da solo può scoprire e soprattutto vincere questo atteggiamento; è la relazione il mezzo ed ecco che l'altro torna in gioco. Grazie alla relazione con l'altro, con le persone mature e libere, che ti sanno amare davvero al di là di ogni paura ... tante volte anche nelle dinamiche educative si vede come il genitore, in buona fede – ho sempre amato mio figlio, gli ho voluto bene ... - sì ma questo nella tua testa! I tuoi problemi, le tue insicurezze gliel'hai trasmesse tutte, non credere. E di conseguenza è molto importante da parte di tutti noi che ci sia questo lavoro, profondo, sincero. Poi la grazia di Dio fa tutto quello che manca a questo lavoro umano che non sarà mai completo, perché senza la grazia di Dio l'uomo da solo non ce la farà mai a vivere la vita di Dio, è una cosa ovvia che va da sé.

Ma tutto quello che in termini di relazioni buone, positive possiamo seminare, anche nell'ambiente della nostra parrocchia lo possiamo fare. E' bello poter dire: io nella mia parrocchia cresco perché ci sono persone libere, che mi fanno sentire prezioso, accolto, che mi aiutano a scoprire i miei punti deboli – le mie travi – e mi aiutano a prenderle, ad abbracciarle per poterle spostare. E mi aiutano davvero in un modo concreto, efficace perché le sanno guardare con libertà, senza timori, senza paure.

In questo ci aiuti molto il Signore così che ci faccia vincere quell'egoismo che tanto spesso trae nutrimento dalle paure che son dentro di noi.